

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

32
2024

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Sapienza, Università di Roma)
Andrea Cardarelli (Sapienza, Università di Roma)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Comitato Editoriale

Claudio Cavazzuti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Andrea Gaucci (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

Rivista di classe A - ANVUR dell'area 10

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
www.antequem.it

Abbonamento

€ 40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; federica.rossi@unibo.it

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315; ISBN 978-88-7849-205-9
© 2024 Ante Quem S.r.l.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
da Editografica s.r.l., Rastignano, Pianoro (Bo)

INDICE

Marialetizia Carra, Marta Modolo, Enzo Rizzo, Ursula Thun Hohenstein <i>Primi dati carpologici planimetrici dalla campagna di scavo 2022 presso il sito palafitticolo di San Giorgio e Santa Maria (Revine-Lago e Tarzo, TV): tracce alimentari ed ecologiche</i>	7
Salvatore Vitale <i>The Late Bronze Age to Early Iron Age chronological sequence from the site of the Asklopis in the northeast Koan region</i>	27
Federica Boschi, Marco Dubbini, Ilaria Venanzoni, Enrico Zampieri <i>Indagini integrate, valutazione e prevenzione per l'archeologia invisibile: prime esperienze dal progetto SEARCH - SEnsing ARCHaeology</i>	43
Andrea Gaucci, Anna Serra, Matteo Proto, Maristella Cingia <i>Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno</i>	65
Mario Iozzo (con un contributo di Johannes H. Sterba) <i>Storie di frammenti greci in Italia: Amasis, Gravisca e l'Urla Group</i>	117
Benedetta Sciaramenti <i>«[...] nihil esse potentius auro» (Ov., Am. III 8, 29): la rappresentazione di Danae e Giove nell'iconografia greca e nella pittura romana</i>	135
Antonella Coralini <i>Tectorium picturasque corradere. Dalle discariche di macerie alle storie di cantieri: evidenza materiale e fonti scritte a confronto</i>	151
Giorgia Bandini, Giorgia Angelica Chatzidakis, Giulia Lucia De Grazia, Laura Sofia Di Giorno, Elena Gazzoli, Susie Rossi, Mariana Simonetti, Valentina Tarsetti, Giulia Torrini, Alice Zurzolo <i>Survey da Piazza Armerina a Sophiana: la ricostruzione di un antico percorso. Risultati preliminari</i>	173

RECENSIONI

Giuliano De Felice, <i>Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti</i> (Marianna Bucchioni, Emma Beatrice Farina)	201
---	-----

RECENSIONI

De Felice, G., 2022. *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti*, Carocci, Pp. 256, ISBN: 9788829017584.

Ci fa piacere cominciare dicendo che eravamo in attesa di questo testo. Il volume di De Felice è infatti il primo a fare il punto in Italia su una disciplina che nel mondo anglosassone si esercita da una cinquantina d'anni ed è accademicamente affermata da una trentina¹; anche nella nostra regione geografica, nel Sud dell'Europa, esiste ufficialmente dall'inizio di questo secolo.

Il volume si articola in quattro sezioni. Nella prima, *Archeologie della modernità*, l'autore discorre della natura ontologica ed epistemologica della disciplina dell'archeologia dell'età contemporanea. Ne delinea una genesi, ne descrive i primi passi (dall'archeologia industriale alla centralità dell'archeologia dei conflitti), ed espone il problema del continuo spostamento di confine tra *recent* e *contemporary past* (riprendendo la definizione di Harrison, Schofield 2010: 5-6). Sempre ragionando sullo scorrere del tempo, arriva a individuare nell'accelerazione il carattere definitivo della materialità di cui l'archeologia dell'età contemporanea si occupa. Nella seconda sezione, *Paesaggi e contesti*, De Felice presenta una serie di casi studio suddivisi nei seguenti ambiti tematici: archeologia delle guerre mondiali, della marginalità, delle migrazioni, del cinema, dell'età atomica. La terza parte, *Archeologia senza passato*, è un affondo sulla questione metodologica. L'autore descrive una serie di caratteri tipici degli studi archeologici dell'età contemporanea, come la molteplicità dei tipi di fonte a disposizione, insieme ad alcune proprietà degli oggetti e dei contesti di studio con cui la

metodologia deve fare i conti, quali la velocità, la prossimità (nel tempo e nell'esperire), e la densità. Nell'ultima parte, *Archeologia delle relazioni*, il discorso si sposta sul tema del patrimonio archeologico dell'età contemporanea, discutendone le tipologie e le modalità di individuazione. De Felice esplicita le responsabilità civili ed etiche che la disciplina ha nei confronti di questo patrimonio e invita a una riflessione sulle comunità che lo rendono tale, partendo dalla definizione della Convenzione di Faro ma andando decisamente oltre, verso una dimensione globale della patrimonializzazione.

Il motivo di questa attesa in Italia si comprende, secondo chi scrive, fin dalla prima pagina del libro: De Felice descrive l'archeologia con una metafora in cui la disciplina archeologica è una città e l'archeologia dell'età contemporanea ne è la periferia. Come in una città vera, per arrivare al centro si devono attraversare i sobborghi: nell'immagine che dipinge l'autore, quelle contemporanee sono periferie cronologiche e di conseguenza stratigrafiche, nel senso che per arrivare allo strato più antico (presunto obiettivo della ricerca archeologica) è obbligatorio attraversare lo strato più recente. Ma, continua, queste periferie sono anche disciplinari, ossia sono abitate da tracce di un passato recente che è a volte poco captabile, scomodo da raccontare perché doloroso, molto vicino a chi osserva e dunque di difficile lettura lucida (*too close to tell*; De Felice, 2022: 10). Queste misure cautelari sono quasi obbligatorie per De Felice, che si trova a dover difendere l'archeologia dell'età contemporanea dal punto di vista dal quale per consuetudine la si guarda nel nostro Paese, ovvero una posizione di partenza che è classico-centrica e che ritiene che i patrimoni di cui la "neo" disciplina si occupa siano periferici, in un certo senso "di seconda categoria".

In un contesto disciplinare come quello italiano, in cui da sempre l'archeologia ha fatto fatica ad accettare di aprirsi allo studio di epoche più recenti (si pensi alla lentezza con cui si sono affermati gli studi di archeologia medievale) e in cui, a differenza del mondo anglosassone in cui è intrinsecamente legata a discipline antropologiche e sociologiche (ma anche tecniche), tende ad associarsi a discipline

¹ In molti riconoscono come "caso zero" lo studio condotto da William Rathje nel 1973 nelle discariche di Tucson, Arizona (González Ruibal 2014: 1684; Alonso González 2009: 10; Buchli, Lucas 2001: 3). Un'affermazione ufficiale nell'ambito accademico e dell'archeologia teorica si ha poi tra gli anni Novanta e Duemila, con i testi di Victor Buchli e Gavin Lucas (2001) e di Paul Graves-Brown (2000; 2013).

classiche, come la storia dell'arte o l'epigrafia, è un compito arduo quello che tocca all'autore. De Felice affronta questo ambiente oppositivo con molta cautela e intelligenza, difendendo la propria tesi non (solo) attraverso la bibliografia internazionale a cui si fa solitamente riferimento per raccontare la storia dell'archeologia dell'età contemporanea, ma proponendo dei riferimenti che fanno capo alla *comfort zone* disciplinare del suo pubblico nazionale.

Servendosi di Tuciddide (De Felice, 2022: 15) dunque, dimostra che la storia contemporanea è storia e non cronaca se letta con la lente adatta; e siccome l'archeologia altro non è che un metodo per fare storia, lo stesso ragionamento vale anche per la disciplina delle fonti materiali. Il secondo riferimento di De Felice è Ebulide di Mileto (*ibidem*: 17): attraverso il paradosso del *sorte*², l'autore dimostra che non esiste passato che non sia abbastanza passato da non poter essere oggetto di studio dell'archeologia, perché anche qualcosa che è avvenuto pochi minuti fa ha lasciato una traccia materiale. Giustifica in questo modo la posta del limite cronologico degli studi dell'archeologia dell'età contemporanea non solo nel passato più recente, ma nel presente stesso.

Per spiegare invece perché abbia davvero una sua utilità studiare il passato così prossimo dal punto di vista dell'archeologia, De Felice costruisce per la prima volta una genealogia disciplinare italiana, trovando una risposta efficace nelle voci di alcuni autori di riferimento che nel nostro paese si sono pronunciati rispetto alla metodologia della ricerca archeologica. Negli scritti di Daniele Manacorda, Andrea Carandini (e, in dialogo con lui, Italo Calvino), Marco Milanese, Andrea Augenti, emergono riflessioni a cui l'autore attribuisce lo statuto di germogli dell'affermarsi di un'archeologia interperiodale (che ha radici in quella globale, proposta prima di tutti da Tiziano Mannoni; Milanese 2021: 88-89) e dunque anche dell'età contemporanea.

Marianna Bucchioni

Il terzo capitolo *Archeologia senza passato* tratta della centrale questione della metodologia e delle fonti. Difatti, quando ci si avvicina allo

studio del passato più recente bisogna affrontare e gestire una sovrabbondanza e varietà sia di fonti (documenti d'archivio, fotografie, materiale audio-visivo) che di tracce ed evidenze; il tutto è complicato dalla produzione in massa, serialità e raggio di distribuzione degli artefatti oggetto di studio. De Felice nota, inoltre, come queste fonti che sono inusuali per i contesti archeologici tradizionali possono essere considerate allo stesso tempo sia come contenitore di informazione sia come oggetto di studio in sé, come già accade per l'epigrafia. Questi materiali audio-visivi vengono infatti definiti come "archetipi", ovvero copie di originali perduti, come ad esempio le foto satellitari di *hotspot* per migranti. Dunque, l'abbondanza di informazioni e tracce non semplifica automaticamente lo studio, ma anzi porta al sorgere di continue domande e problemi di interpretazione.

Dunque, proprio per le sue peculiarità, lo studio del passato recente porta necessariamente a un continuo ragionamento e aggiornamento sulle metodologie e strategie da adottare, vorremmo sottolineare, offrendo così anche un contributo teorico e pratico all'archeologia di epoche più lontane. Inoltre, De Felice esplicita che l'assenza di scavo stratigrafico non implica una perdita della visione stratigrafica; si sono già affermate da tempo archeologie senza scavo, e soprattutto nonostante questi siti a volte siano privi di stratificazioni di terra sono comunque contraddistinti da sequenze di uso e abbandono intrecciate tra loro.

De Felice esorta e promuove l'utilizzo di metodi strettamente archeologici, mettendosi a confronto il mondo anglosassone, dove l'interdisciplinarietà e l'utilizzo di metodologie tipiche delle discipline etnoantropologiche è spesso parte integrante della ricerca. Se da una parte ovviamente apprezziamo il risalto dato a metodologie e interessi prettamente archeologici (ad esempio tipologie e visione stratigrafica), auspichiamo che anche in Italia progetti di archeologia dell'età contemporanea si affaccino sempre di più al confronto con altre metodologie e interessi. Ad esempio, l'integrazione del dato archeologico con indagini etnografiche ha prodotto innovativi e brillanti risultati (vedi De León, 2015). Inoltre, De Felice stesso nota come lo studio archeologico del presente si avvalga anche di dati sensoriali e prospettive che l'archeologia non è abituata a trattare e per cui potremmo non aver strumenti necessari. Infine, spesso gli argomenti e temi di nostro interesse sono già studiati da tempo da altre discipline; l'ampliamento del proprio bagaglio metodologico, anche a livello prettamente teorico, coadiuva anche la collaborazione con ricercatori di altre discipline. Chi scrive ha spesso riscontrato

² Paradosso del mucchio, ovvero: un chicco di grano non è un mucchio, due neppure, invece tre chicchi? Quanti ne servono perché lo diventi? Allo stesso modo, se ieri non è "passato" e neppure l'altro ieri, quanto dobbiamo allontanarci dal presente per considerare il passato "abbastanza passato"?

l'interesse verso l'archeologia dell'età contemporanea da parte di studiosi di diversi settori.

De Felice affronta in chiusura del libro la questione del patrimonio, dell'identità e del ruolo delle cosiddette "comunità" di riferimento. Il patrimonio archeologico del contemporaneo può essere difficile da individuare poiché è spesso considerato come manifestazione di degrado che dunque sfugge a categorizzazioni puramente estetiche; soprattutto queste tracce sono parte di un "paesaggio vivo", un contesto che abitiamo e frequentiamo nella quotidianità, invece che recintato e sottoposto a biglietto d'ingresso. Tuttavia, questo è un patrimonio fondamentale poiché ci parla di vite e condizioni spesso non raccontate in documenti ufficiali perché non ritenute degne di essere ricordate. Proprio per questa ragione, De Felice ci esorta a recuperare la dimensione politica dell'archeologia con una "giustizia metodologica" (De Felice, 2022: 180), tutelando e dando importanza ai segni e alle tracce delle ingiustizie e delle disparità della nostra epoca. Proseguendo questo ragionamento l'autore si chiede dunque quale "comunità" dovrebbe o vorrebbe mai farsi carico di tale patrimonio. Spesso le comunità di riferimento vengono disegnate in base a caratteri identitari o territoriali, ma attraverso l'esempio del sito Campo PG65 di Altamura (Bari)³ e dei suoi molteplici cambi di uso nel tempo, da campo di prigionia fascista a centro di raccolta per profughi, De Felice illustra come non ci sia una singola comunità di appartenenza, ma esistano invece intrecci di interessi e legami complessi e trasversali su scala globale.

Il libro utilizza un linguaggio chiaro e intellegibile da un pubblico sia di studiosi che di semplici appassionati e curiosi di archeologia, anche grazie ai moltissimi esempi presi in esame e ai riferimenti letterari e filosofici che ben si accompagnano al discorso più strettamente archeologico. L'autore porta avanti la sua tesi centrale coerentemente lungo tutto il libro, guidando il lettore nei vari snodi

di e nodi da sciogliere, riuscendo a nostro avviso a convincere anche tra i più scettici.

In conclusione, la monografia di De Felice risulta essere sia un ottimo punto di partenza per neofiti sia un testo che offre interessanti spunti di riflessioni e domande per chi già si occupa di archeologia dell'età del contemporaneo. Auspichiamo che questa sia solo la prima di innumerevoli pubblicazioni in Italia.

Emma Beatrice Farina

Bibliografia

- Alonso Gonzáles, P., 2009. Arqueología contemporánea y de la posmodernidad, *Arqueoweb* 12.
- Buchli, V., Lucas, G., 2001. *Archaeologies of the Contemporary Past*, London: Routledge.
- De Felice, G., 2022. *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti*, Roma: Carocci.
- De León, J., 2015. *The Land of Open Graves. Living and Dying on the Migrant Trail*, Oakland: University of California Press.
- González Ruibal, A., 2014. Archaeology of the contemporary past, in C. Smith, *Encyclopaedia of Global Archaeology*, New York: Springer: 1683-1694.
- Graves-Brown, P. (a cura di), 2000. *Matter, Materiality and Modern Culture*, London-New York: Routledge.
- Graves-Brown, P., Harrison, R., Piccini, A., 2013. *The Oxford handbook of the archaeology of the contemporary world*, Oxford: University Press.
- Harrison, R., Schofield, J., 2010. *After Modernity. Archaeological Approaches to the Contemporary Past*, Oxford: University Press.
- Milanese, M., 2021. La lezione dell'archeologia globale. Retrospective e prospettive di una metodologia della ricerca storica, in *Tiziano Manoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, I-II, Firenze: All'Insegna del Giglio: 88-93.

³ Giuliano De Felice conduce un progetto di indagine archeologica del sito dal 2021.